



Il fronte sunnita e la crisi in Iraq

Executive summary

Nicola Pedde

Nicola Pedde cura l'area "Medio Oriente – Golfo Persico" per L'Osservatorio Strategico del CeMiSS

Chi si divide il territorio sunnita

La comunità sunnita irachena è alquanto eterogenea – al pari di quella sciita – e dalla caduta di Saddam Hussein ad oggi si è assistito ad una progressiva localizzazione dei diversi gruppi nelle aree geografiche di radicamento delle rispettive leadership.

Questo in conseguenza del soffocante ruolo dell'amministrazione politica sciita, ma anche nel solco del tradizionale radicamento territoriale della gran parte dei gruppi politici e confessionali della regione.

La crisi del giugno 2014 ha dato ampio risalto al ruolo dell'ISIS e alla sua capacità di penetrazione nelle regioni centro occidentali dell'Iraq, sebbene questi siano in realtà solo una delle molteplici realtà del tessuto politico e sociale sunnita nella regione e in Iraq in particolare.

La gran parte delle forze sunnite ha trovato una formula di coesione politica ed ideologica nelle ondate di protesta anti-governative succedutesi dal 2011 ad oggi, condividendo il comune sentimento di ostilità verso le istituzioni centrali di Bagdad ed in particolar modo verso l'oppressiva e soffocante politica anti-sunnita del premier al-Maliki.

L'Esercito degli Uomini dell'Ordine di Naghsbandi (Jaysh Rijal al-Tariqa an-Naqshbandiya - JRTN) è oggi probabilmente il più importante elemento di opposizione organizzato in seno alla comunità sunnita. Decisamente modesto è il profilo confessionale del gruppo, che individua invece nella dottrina del partito Ba'ath e nel nazionalismo pan-arabo il proprio elemento di coesione. Si ritiene sia al comando dell'ex generale Izzat Ibrahim al-Douri, al tempo tra i principali esponenti delle forze armate del regime di Saddam Hussein. Il gruppo è localizzato nelle provincie di Ninive, Salahaddin e Divala, dove può contare su un radicamento ulteriormente assicurato dal tribalismo.

Il JRTN e l'ISIS sono entrati più volte in contrasto sul territorio iracheno, soprattutto in merito alla gestione della giustizia e dell'applicazione della *sharia*, che il gruppo al comando di al-Douri contrasta energicamente.

Il Consiglio Militare Generale per i Rivoluzionari Iracheni (GMCIR) è di recente costituzione, e raccoglie al suo interno un eterogeneo gruppo di singoli attivisti e di organizzazioni. L'ambizione del Consiglio è quella di diventare il braccio armato dell'opposizione sunnita irachena, raccogliendo l'intero spettro ideologico della protesta. Tra questi, il gruppo

maggioritario è composto da esponenti dell'attivismo non-islamista, con una forte identità tribale e solo minimamente disposti al compromesso con le forze confessionali, che pure compongono il gruppo, sebbene in misura residuale.

Il Consiglio è dominato da un ristretto gruppo di ex militari dell'esercito di Saddam Hussein, che insiste per essere riconosciuto come elemento armato di una fazione non settaria e confessionale, in aperto contrasto con gli eccessi dell'ISIS ed in alcun modo a questi subordinati.

Il Consiglio sostiene di controllare con le sue forze le città di Mosul, Falluja, Salahaddin, Biji e Ramadi, sebbene l'effettivo controllo di questi centri risulti essere più articolato e disomogeneo. L'Esercito Islamico dell'Iraq (IAI), operativo sin dal 2003 e guidato da ex appartenenti alle forze armate di Saddam Hussein, si è caratterizzato sin dagli esordi per una posizione nettamente distinta dai gruppi di ispirazione *ba'athista* e confessionale.

Il coagulante delle forze dello IAI è stato principalmente nazionalista, caratterizzato da un forte pragmatismo e da una capacità di rimodellare gli obiettivi in funzione della realtà operativa con cui misurarsi sul terreno. Non stupisce quindi che molti dei suoi appartenenti, dopo aver combattuto tenacemente contro le forze americane, abbiano poi aderito ad organizzazioni finanziate dagli Stati Uniti (come i Consigli del Risveglio) impiegate in funzione anti jihadista.

I Consigli del Risveglio sono stati costituiti e finanziati con il diretto sostegno degli Stati Uniti, e composti da esponenti delle tribù sunnite. L'elemento di coesione dei Consigli – strutturati su una pluralità distinta di gruppi combattenti, autonomi tra loro ma raccordati da una comune linea di comando – è stato la lotta al jihadismo e alla diffusione del proselitismo *qaedista* nell'Iraq settentrionale.

Il progetto iniziale prevedeva la progressiva integrazione delle forze dei Consigli (circa 100.000 uomini) all'interno delle ricostituite forze armate nazionali irachene, con pari dignità di ruolo e integrazione della linea di comando con quella espressa dal governo a maggioranza sciita.

L'incapacità politica di al-Maliki, e la contestuale uscita dal paese delle forze armate statunitensi, hanno interrotto il progetto di integrazione alimentando al contempo un crescente risentimento per le istituzioni centrali. Trasformatosi in aperta opposizione a partire dal 2012.

Il comandante delle forze militari dei Consigli, Ahmed Abu Richa, dopo essere stato accusato di terrorismo dal governo di al-Maliki nel 2014, ha tuttavia nuovamente mutato fronte dopo l'ingresso delle forze dell'ISIS sul territorio iracheno, schierandosi al fianco delle forze governative nella riconquista del paese.

Nessuna di queste organizzazioni, come ben evidente, ha in realtà un reale e predominante connotato islamista, e per tale ragione non condivide con l'ISIS né i modi, né gli obiettivi politici e religiosi. Ciononostante, alcune di queste organizzazioni hanno visto nella forza d'urto dell'ISIS un valido strumento per il conseguimento di obiettivi altrimenti difficilmente raggiungibili, accettandone l'ingresso sul territorio iracheno.

Questo improbabile matrimonio di interessi scaturisce quindi dalla comune esigenza di liberare il territorio dalla presenza delle forze governative agli ordini del governo centrale di Bagdad, traducendosi in un progetto politico e militare di dubbia resistenza e dall'elevato potenziale esplosivo. Mentre le organizzazioni combattenti sunnite puntano al consolidamento territoriale e alla definizione di un'autonomia politica ed amministrativa, quelle dell'ISIS hanno ambizioni regionali fortemente alimentate da un violento settarismo.

L'ISIS è sorto dall'evoluzione di alcune organizzazioni jihadiste irachene di ispirazione *qaedista*, e si è sempre contraddistinto per un elevato grado di autonomia ed indipendenza. Grazie al quale ha maturato nel corso degli ultimi anni un programma ed una posizione politico-operativa del tutto distinta da quella delle altre forze *qaediste*, con cui è entrata in diretto contrasto nell'ambito del sanguinoso conflitto siriano.

Il connotato islamista di stampo jihadista si sposa nell'ISIS con una elevata capacità organizzativa ed una forte vocazione economica, che ne ha fatto in pochi anni una delle più solide finanziariamente e delle più ambiziose sotto il profilo degli interessi. Con intensi legami regionali nella galassia salafita, ma anche con un'agenda individuale estremamente ben definita e molto poco pluralista sotto il profilo delle sinergie operative.

Per queste ragioni, già durante le operazioni di consolidamento sul terreno nell'Iraq centro-occidentale sono venuti al pettine i nodi di quella che si prospetta essere una difficile e conflittuale coesistenza con le altre organizzazioni armate sunnite, con le quale l'ISIS non condivide praticamente nulla, se non l'obiettivo immediato di sconfiggere le forze governative agli ordini del governo sciita di al-Maliki.

Izzat Ibrahim al-Douri e l'Esercito degli Uomini del Naqshbandi

Quella dei Naqshbandi è una delle più antiche e famose confraternite sufi, e non a caso proprio a loro si è ispirato Izzat Ibrahim al-Douri per creare quella che oggi è senza dubbio tra le più efficienti e capaci organizzazioni politiche e militari irachene della galassia sunnita.

Con una taglia da 10 milioni di dollari sul capo, ed una quasi certa condanna a morte in caso di cattura, al-Douri ha dovuto muoversi con cautela in questi ultimi undici anni. E se oggi è ancora vivo – questione su cui in molti si dimostrano scettici – con ogni probabilità lo deve proprio alla capacità e all'efficienza dell'organizzazione conosciuta come Esercito degli Uomini del Naqshbandi, o Jaysh Rijal al-Tariqa an-Naqshbandiya – JRTN.

Nato nel 1942 a Dawr in una famiglia di povere origini, al-Douri ha aderito giovanissimo al partito Ba'ath, divenendone in breve tempo un esponente di spicco e servendo per lungo tempo come principale assistente di Saddam Hussein. Conquistata la fiducia del *rais*, che non tradirà mai, questi lo compensò con cariche elevatissime dello Stato, sino al rango di Vice Presidente della Repubblica e Vice Segretario del Consiglio del Comando Rivoluzionario dell'Iraq.

Cresciuto intellettualmente e professionalmente all'interno del sistema del partito Ba'ath, al-Douri non ha mai manifestato sino alla caduta del regime particolare interesse o attenzione né per la religione, né per il misticismo. Una volta entrato in clandestinità, al contrario, e dopo aver assunto il pieno controllo del JRTN, ha mutato atteggiamento conferendo all'organizzazione un'aura di misticismo ed assumendo egli stesso il ruolo di *sheick*, in un misto di spiritualità religiosa, misticismo sufi e tradizione tribale.

Sebbene ufficialmente attivo solo dal 2007, il JRTN ha una storia più lunga ed articolata. Non se ne conosce con esattezza l'origine, ma le fonti raccolte in Iraq sembrano concordare con la versione che vuole l'organizzazione attiva sin dalla fine degli anni Ottanta.

Originariamente costituita come struttura assimilabile ad una moderna confraternita massonica, nei suoi primi dieci anni di vita rappresentò lo strumento di potere politico ed economico personale di al-Douri, senza avere alcuna connotazione ideologica e pescando i suoi aderenti essenzialmente nei ranghi degli ufficiali della Guardia Repubblicana.

L'appartenenza al JRTN, in epoca di regime, consentiva ai propri membri vantaggi di natura professionale ed economica, grazie al consistente flusso di denaro pubblico impiegato da al-Douri per il consolidamento dell'organizzazione, che rimase tuttavia numericamente contenuta sino ai primi anni del decennio successivo.

Con l'aggravarsi della crisi internazionale che interessava l'Iraq, e comprendendone al-Douri l'imminente escalation, i ranghi del JRTN vennero potenziati con l'ingresso di elementi più giovani della Guardia Repubblicana, grazie ai quali poco dopo sarà possibile per l'organizzazione disporre di una efficiente e ben addestrata componente combattente.

Il JRTN restò pressoché inattivo sino alla morte di Saddam Hussein, nel dicembre del 2006, quando invece passò all'azione nel tentativo di contrastare il crescente ruolo delle componenti politiche e militari sciite, nell'intento di riconquistare parte del territorio e riaffermare il ruolo del partito Ba'ath.

Con una localizzazione nelle province di Ninive, Salahaddin e Divala, il JRTN ha mostrato in questi ultimi anni di operatività un elevato pragmatismo operativo, impegnandosi nell'essere costantemente riconosciuta come una forza autoctona e non jihadista, ma al tempo stesso stipulando accordi e gestendo collaborazioni con alcune tra le più malfamate organizzazioni islamiste. Cui ha demandato la conduzione delle azioni più controverse e meno popolari, salvo poi condannarne l'operato e fronteggiarle militarmente.

E con una strategia simile ha maturato il particolare – quanto breve – rapporto di collaborazione che l'ha vista alleata all'ISIS nei primi mesi del 2014.

La circostanza che ha determinato le condizioni per una sinergia di tale natura è stata la rivolta delle popolazioni sunnite dopo i massacri della città di Anbar nei primi mesi dell'anno, ed il successivo ingresso dei miliziani dell'ISIS nell'Iraq settentrionale.

Al-Douri, pragmatico e cinico al tempo stesso, ha visto di buon grado una partecipazione della massa d'urto dell'ISIS per la conquista di Mosul, favorendo il ruolo delle forze jihadiste ed approfittando della capacità militare di queste per prendere il controllo della gran parte delle principali città centro occidentali del paese.

Subito dopo, tuttavia, sia le forze del JRTN che quelle delle altre principali organizzazioni non jihadiste hanno chiaramente palesato la propria posizione, di fatto dando luogo ad un processo di atomizzazione del controllo territoriale delle forze sunnite. In alcuni casi entrando in diretto contrasto con le formazioni jihadiste, in altri operando una sorta di coesistenza forzata e dalla dubbia capacità di tenuta.

L'obiettivo delle forze non-islamiste della galassia sunnita è oggi quello di esercitare il controllo sul proprio territorio nella prospettiva di una svolta autonomista o di un accordo federalista con il prossimo governo centrale di Bagdad. L'obiettivo delle forze dell'ISIS e degli altri gruppi jihadisti è invece quello di consolidare il controllo del territorio in funzione della capacità di espandere sul piano regionale la dimensione dello scontro settario, puntando quindi senza troppi mezzi termini in direzione della Giordania e del Libano.

Obiettivi e finalità politiche in netto contrasto con quelli dei gruppi *ba'athisti*, e quindi destinati in breve tempo a confliggere in una prospettiva squisitamente nazionale delle organizzazioni sunnite irachene.

Alla luce della storia recente del JRTN e della gran parte delle altre organizzazioni combattenti irachene, non è quindi improbabile che le stesse possano definire accordi diretti con le autorità centrali di Bagdad, provocando un rovesciamento del fronte in funzione anti-jihadisti, nella prospettiva di un accordo politico di più ampio respiro con un esecutivo di maggiore spessore politico rispetto a quello disastroso presieduto da al-Maliki.

La forza e la rilevanza politica delle organizzazioni combattenti sunnite è oggi considerevolmente incrementata dalla presenza e dal ruolo di quelle curde, grazie al cui contributo sembra a questo punto impossibile non immaginare una complessiva ridefinizione degli assetti politici ed istituzionali dell'Iraq.

In marcia verso Bagdad?

Sebbene tra gli obiettivi dell'ISIS ci sia senza alcun dubbio quello del collasso del governo centrale iracheno, e possibilmente della cattura dell'intera capitale ad opera delle proprie milizie, è alquanto improbabile che questo obiettivo sia condiviso e sostenuto dalla gran parte delle milizie di estrazione non jihadista.

Quella tra l'ISIS ed alcune delle formazioni combattenti sunnite irachene è una partnership temporanea, giustificata dagli obiettivi di breve periodo di ognuno degli attori coinvolti sul campo. Anche all'interno della componente locale storicamente più vicina al jihadismo – quella delle sette tribù dell'Anbar – sono riscontrabili posizioni ed obiettivi in larga misura differenti da quelli dell'ISIS. Rendendo il quadro di medio e lungo periodo alquanto improbabile nel suo complesso.

Coesistono al momento, quindi, almeno tre differenti concezioni strategiche sul terreno. La prima, su scala regionale, è quella sostenuta dall'ISIS, che considera l'Iraq come parte di un sistema ben più ampio dove concentrare la capacità di fuoco in funzione del controllo di un'ampia fascia territoriale che comprende la Siria, l'Iraq, la Giordania e il Libano. La seconda è quella del jihadismo iracheno, che vede nella lotta agli sciiti sull'intero territorio nazionale l'unica soluzione alle prevaricazioni subite dal 2003 ad oggi, e che considera quindi necessario imporre nuovamente un dominio sunnita sul paese. La terza, e ad oggi maggioritaria, è invece quella di chi ritiene di poter conquistare sul campo una capacità negoziale con gli sciiti, tale da modificare in senso autonomista o efficacemente federalista il rapporto di forza con la maggioranza sciita.

Questa terza componente, quindi, vede in Baghdad il limite territoriale delle operazioni militari, e l'obiettivo per lo sviluppo di una fase negoziale che consenta per la prima volta alla comunità

sunnita di operare da un punto di forza per il conseguimento delle proprie priorità. E, idealmente, permettere una restaurazione – anche solo parziale – del ruolo del partito Ba'ath. Quelle che in modo sempre più evidente andranno a confliggere sul terreno, quindi, sono due vere e proprie ideologie, con il loro specifico portato storico, sociale e politico. La prima, quella del jihadismo, considera l'elemento territoriale come un mero ambito operativo, avendo come obiettivo quello del radicamento del progetto politico e religioso del califfato. Che, almeno ad oggi, non può prescindere dalla vittoria su quella che senza mezzi termini viene definita come l'eresia sciita.

La seconda ideologia è quella del partito Ba'ath, che gli occidentali hanno ampiamente sottovalutato, credendola definitivamente morta con la fine del *rais* nel 2006. Si tratta al contrario di una concezione politica ancora altamente radicata tra i sunniti dell'Iraq, cui è stata inculcata sistematicamente negli anni di regime, e che rappresenta ancor oggi il baluardo per l'indipendenza e la salvaguardia degli interessi delle comunità sunnite. L'elemento territoriale iracheno è dominante per questo gruppo, che vede certamente nella comunità sciita la propria controparte ostile, che tuttavia non rappresenta una minaccia di natura settaria, bensì essenzialmente politica. L'obiettivo del Ba'ath è quindi quello di dominare gli sciiti, non di eradicarli in chiave religiosa.